



VITA



NUOVA

PERIODICO MENSILE DELLA PARROCCHIA DI CANALE

Direttore resp.: Dainese Giovanni - Autorizzazione trib. di Rovigo n. 3/1987 del 09/aprile/2019

XXXV

Febbraio 2022

N. 1

SAN BIAGIO MARTIRE E TESTIMONE

Secondo la tradizione, san Biagio che, fu medico e vescovo di Sebaste in Armenia, compì vari prodigi, tra i quali la guarigione di un bimbo cui si era conficcata una lisca di pesce in gola. In ricordo di questo è in uso tra noi il rito della benedizione della gola. Seppure la persecuzione dei cristiani era ufficialmente terminata con l'editto di Costantino, per via dei contrasti tra lo stesso Costantino e l'altro imperatore Licinio, essa continuava episodicamente in alcune regioni dell'Oriente. Venivano presi

di mira in particolare i vescovi, tra i quali ci fu Biagio di Sebaste. Catturato, fu picchiato e scorticato vivo con i pettini di ferro, quelli che venivano usati per cardare la lana. Infine, poiché continuava a disprezzare gli idoli e non abiurava la propria fede in Gesù Cristo venne decapitato.

Dobbiamo ricordare san Biagio, sicuramente per i prodigi compiuti a favore delle persone povere e dei contadini ma soprattutto per il suo intenso amore a Cristo. Non lo volle tradire. Fu disposto a morire piuttosto che abbandonare la fede, la vita cristiana. Sappiamo che il cristianesimo si sviluppò nel mondo specialmente grazie alla testimonianza eroica dei martiri, si può quindi affermare che san Biagio con la sua vita e il suo martirio impersonò, in maniera esemplare, la missione dell'evangelizzatore di cui ci parla la prima Lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (1 Cor 9, 16-19. 22-23). Proprio perché di Cristo, l'annuncio del Vangelo non è stato per lui motivo di vanto. Fu, invece, una «necessità», che gli si imponeva. Ma non si trattava di un giogo o di un obbligo pesanti, quanto piuttosto di una missione naturale, che nasceva spontanea dal suo essere di Cristo. Per san Biagio valeva in maniera forte il monito di Paolo: «Guai a me se non annuncio il Vangelo». Ecco perché il nostro annuncio del Vangelo alla gente non è un impegno a cui possiamo rinunciare. Non è facoltativo. È

qualcosa che non si può sradicare dal nostro essere se non vogliamo autodistruggerci. Proprio perché viviamo Cristo, condividiamo la sua missione. Siamo una missione e perciò abbiamo molto da imparare da San Biagio, vescovo e martire. Il suo insegnamento va accolto e vissuto nel nostro contesto pastorale e culturale.

L'ateismo teorico e pratico, l'indifferenza religiosa e il rifiuto dell'appartenenza alla Chiesa, all'inizio del secolo scorso erano fenomeno di élite. Ai nostri giorni, anche nelle nostre comunità parrocchiali, si espande un'apostasia silenziosa. Cresce l'analfabetismo religioso delle nuove generazioni. Oggi la secolarizzazione è entrata in casa nostra, nelle nostre esistenze. È venuto il momento, come ha sollecitato più volte papa Francesco, di intraprendere una decisa conversione pastorale (cf *Evangelii gaudium* [=EG], n. 25) e *missionaria*, per non lasciare le cose come stanno. Occorre porsi in uno «stato permanente di missione». Non possiamo essere cristiani di facciata, abitudinari, incolori, ininfluenti, senza un sussulto d'amore per Gesù Cristo. A tal fine dobbiamo coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e alle attività. Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola – scrive papa Francesco –, di



dialogo sincero con il Signore, facilmente il nostro compito missionario si svuota. Ci si indebolisce. Il fervore si spegne. Rischiamo di mettere al posto di Cristo noi stessi, i nostri progetti pastorali. Solo se rimaniamo uniti a Cristo, cerchiamo quello che Lui cerca, amiamo quello che Lui ama (cf EG n. 266). Dobbiamo essere costantemente innamorati di Cristo come lo fu San Biagio.

SS. Messe del 3 febbraio

- ore **10.30** - celebrata da Padre Luca Busetto
- ore **15.00** - celebrata da Don Bernardo Conforto
- ore **17.00** - celebrata da Padre Mario Gallian
- ore **19.00** - celebrata da Don Carlo Marcello. Animerà la messa la corale S. Rita

- **Confessioni:** un sacerdote sarà a disposizione nella giornata
- **Benedizione della gola:** Nel rispetto delle norme COVID, ogni fedele all'ingresso in chiesa prenderà due candeline, si recherà all'altare e le porgerà al sacerdote che le userà per la benedizione e poi se le porterà a casa.



Anche nelle nostre Comunità il Covid ha colpito duramente

Abbiamo Iniziato il nuovo anno ancora nel segno della pandemia, non si parla d'altro: dicono che il picco dei contagi arriverà verso la fine di gennaio, proprio giusto per la Festa di San Biagio. Intanto, attorno alla Cittadella Sanitaria di Via Tre Martiri dopo le festività natalizie, non si erano mai viste code tali da intasare ben due rotatorie: erano le macchine di chi andava a farsi il tampone. Desidero esprimere la mia vicinanza a tutti quelli che si sono trovati a faccia a faccia con questo virus, soprattutto a chi è stato colpito dal lutto per la perdita di una persona cara. Sono consapevole che il tema del Coronavirus e del vaccino per combatterlo è un tema estremamente divisivo: ha spaccato le famiglie, il paese, la nazione. Parlare di questo argomento è ad alto rischio per chiunque, perché si può facilmente passare da un ragionamento pacato alla rissa. I Medici e gli infermieri che operano nei nostri Ospedali sono allo stremo delle forze. All'inizio li abbiamo acclamati come degli eroi, e ora subiscono minacce e aggressioni. Mi ha

colpito la riflessione di un medico in prima linea su alcuni casi successi nelle corsie dei nostri Ospedali: «C'è una cosa che lascia senza parole e senza spiegazioni anche i medici più esperti e di lungo corso: il rifiuto alle cure in chi sta morendo di Covid. I malati in genere accettano percorsi terapeutici spesso durissimi pur di farcela e comunque di sopravvivere più a lungo.

L'attaccamento alla vita è qualcosa di atavico, di animalesco, che va al di là di ogni fede e religione ... mai ho assistito a un diniego così netto, oppositivo e ideologico come i no vax che da soli si condannano a morte certa e, purtroppo, anche angosciata come solo la mancanza di fiato può causare. È qualcosa che va contro natura e supera ogni capacità interpretativa. Il malato sa che morrà, chi lo circonda vede in quali condizioni si trova, sa che il letto a fianco del suo era occupato fino a poche ore prima da un altro paziente che non ce l'ha fatta, eppure si ostina a dire no all'unica possibilità di sopravvivenza e magari completa guarigione. Addirittura

alcuni rifiutano l'ossigeno mentre le unghie sono ormai blu per la cianosi e il fiato sempre più corto. Non credo che nella storia recente dell'umanità si siano mai registrate manifestazioni autolesioniste come questa. Resta il senso di profonda frustrazione, di una vita che si sarebbe potuto tentare di salvare e se ne è andata così, di un lutto incomprensibile anche per chi è abituato a lavorare vicino alla morte ma spera sempre nella vita». Dico la verità, questa testimonianza mi ha molto colpito, e mi ha indotto a interpellare la Fede. La "Luce" di Betlemme, che illumina ogni uomo che viene a questo mondo (Gv 1,9), ha qualcosa da dirmi? Non si vuole combattere il virus, che è il male e può causare la morte, e si rifiutano le cure che possono salvare la vita! Certo, ci sono tante variabili e porto un profondo rispetto per chi ha vissuto veri e propri drammi. Mi sembra comunque di poter dire questo: la fede esige sempre la ragione, l'una illumina l'altra, altrimenti ... ci si perde per strada!

Buon Anno dal Parroco Don Carlo

CUSTODIRE OGNI VITA

Si celebrerà il 6 febbraio 2022 la 44ª GIORNATA NAZIONALE PER LA VITA e avrà per tema: "CUSTODIRE OGNI VITA" "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse" (Gen 2,15). Al di là di ogni illusione di onnipotenza e autosufficienza, la pandemia ha messo in luce numerose fragilità a livello personale, comunitario e sociale. Non si è trattato quasi mai di fenomeni nuovi; ne emerge però con rinnovata consapevolezza l'evidenza che la vita ha bisogno di essere custodita e che spetta all'uomo il ruolo di conservatore. Abbiamo capito che nessuno può bastare a sé stesso: "La lezione della recente pandemia, se vogliamo essere onesti, è la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme" (Papa Francesco, *Omelia*, 20 ottobre 2020). Ciascuno ha bisogno che qualcun altro si prenda cura di lui, che custodisca la sua vita dal male, dal bisogno, dalla solitudine, dalla disperazione.

Il messaggio dei vescovi italiani ricorda come Papa Francesco offra san Giuseppe come modello da seguire per coloro che si impegnano a custodire la vita, esempio di presenza quotidiana, discreta e nascosta, ma allo stesso tempo guida e sostegno nei momenti di difficoltà. Durante la pandemia ci sono stati molti

esempi di custodia della vita, ma anche innumerevoli situazioni di egoismo e indifferenza, che mostrano una distanza dal Vangelo.



Ma la Giornata per la vita porta a guardare anche ad altri temi sensibili, come l'eutanasia e l'aborto, sottolineando che la posizione cristiana vuole identificare in ogni ambito l'importanza del preservare la vita, in ogni sua forma e sfaccettatura, abbandonando quelle concezioni nichiliste che non lasciano spazio alla compassione e alla carità.

Per far comprendere meglio il significato di questo impegno, i

vescovi citano ancora Papa Francesco: "È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene". Il massaggio, riferendosi al quotidiano gesto di custodia della vita, conclude augurandosi che «Le persone, le famiglie, le comunità e le istituzioni non si sottraggano a questo compito, imboccando ipocrite scorciatoie, ma si impegnino sempre più seriamente a custodire ogni vita. Potremo così affermare che la lezione della pandemia non sarà andata sprecata.»

Preghiera per la vita

Signore, la vita è tuo dono: aiutaci ad accoglierla.

Signore, la vita è prima di tutto: aiutaci a rispettarla.

Signore, la vita è gioiosa meraviglia: aiutaci a farla crescere nel tuo bene.

Signore, la vita è comunione: aiutaci ad essere solidali e responsabili.

**"Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso" (Lc 6,36).
Porsi accanto a chi soffre in un cammino di carità**

Un appuntamento per richiamare la necessità che «a tutti i malati, anche nei luoghi e nelle situazioni di maggiore povertà ed emarginazione» siano assicurate «le cure sanitarie di cui hanno bisogno; come pure l'accompagnamento pastorale». E insieme il richiamo a riconoscere nel sofferente una persona, la sua singolarità «con la sua dignità e le sue fragilità». Ruota intorno a questi valori, all'importanza di stare accanto a chi soffre, il **Messaggio del Papa per la XXX Giornata mondiale del malato, che come ogni anno sarà celebrata l'11 febbraio, memoria liturgica della Beata Vergine di Lourdes.** Al centro, il tema della vicinanza, della dimensione personale e insieme comunitaria del farsi carico della malattia, espressa sin dal titolo: «*Siate misericordiosi, come il Padre*

vostro è misericordioso (Lc 6,36). Porsi accanto a chi soffre in un cammino di carità.

Immediato il rimando al tempo che viviamo, alla solitudine che la malattia di per sé produce e oggi accentuata dalle caratteristiche di questa pandemia. Il filosofo Levinas, cita in proposito il Papa, diceva che «il dolore isola assolutamente ed è da questo isolamento assoluto che nasce l'appello all'altro, l'invocazione all'altro». **Significa che «quando una persona sperimenta nella propria carne fragilità e sofferenza a causa della malattia, anche il suo cuore si appesantisce, la paura cresce, gli interrogativi si moltiplicano, la domanda di senso per tutto quello che succede si fa più urgente».** Ecco allora «l'importanza di avere accanto dei testimoni della carità di Dio che, sull'esempio di Gesù, misericordia del Padre, versino sulle ferite dei malati l'olio della consolazione e il vino della speranza».

Una presenza necessaria in ogni luogo di cura, che ben si può coniugare con la ricerca in campo sanitario, con i progressi tecnologici che hanno permesso di affrontare con sempre maggiore efficacia patologie vecchie e nuove, con i successi della medicina riabilitativa. Ma tutto questo non deve farci mai dimenticare che «Il malato è sempre più importante della sua malattia, e per questo ogni approccio terapeutico non può prescindere

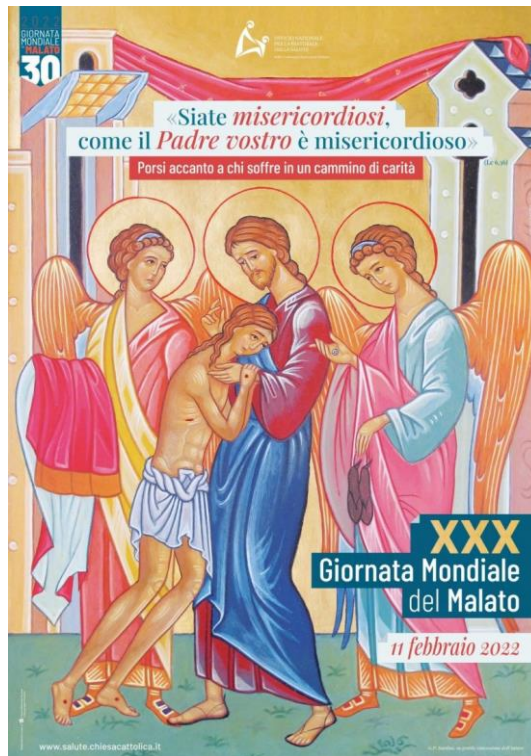
Signore, la vita è dolore: aiutaci a mai disperare della tua consolazione.

Signore, la vita è amore: aiutaci nel dono sincero di noi stessi.

Signore, la vita è fiducia: aiutaci a costruire legami di verità.

Signore, la vita è speranza: aiutaci a desiderare l'eternità.

Signore, la vita è pace: aiutaci nella pazienza e nel perdono.



dall'ascolto del paziente, della sua storia, delle sue ansie, delle sue paure. Anche quando non è possibile guarire, sempre è possibile curare, sempre è possibile consolare, sempre è possibile far sentire una vicinanza che mostra interesse alla persona prima che alla sua patologia. Per questo – aggiunge il Papa – auspico che i percorsi formativi degli operatori della salute siano capaci di abilitare all'ascolto e alla dimensione relazionale».

E questa presenza caritatevole e misericordiosa è quanto mai importante nei luoghi di cura, a cominciare da quelle che Francesco definisce “locande del buon samaritano”, sorte nel corso dei secoli per poter accogliere e curare «malati di ogni genere, soprattutto coloro che non trovavano risposta alla loro domanda di salute o per indigenza o per l'esclusione sociale o per le

difficoltà di cura di alcune patologie». Come accade anche a carico soprattutto di bambini, anziani e persone fragili. Di qui l'importanza del lavoro dei missionari e più in generale della comunità ecclesiale, che ha portato alla «costruzione di ospedali, dispensari e luoghi di cura». Opere preziose ma ancora non sufficienti, basti pensare, alla «scarsa disponibilità, nei Paesi più poveri, di vaccini contro il Covid-19; ma ancor di più alla mancanza di cure per patologie che necessitano di medicinali ben più semplici». Una sperequazione contro cui sono impegnate le istituzioni sanitarie cattoliche, «tesoro prezioso da custodire e sostenere».

«**La loro presenza – sottolinea il Pontefice – ha contraddistinto la storia della Chiesa per la prossimità ai malati più poveri e alle situazioni più dimenticate.**» E nel nostro tempo, nel quale è diffusa la cultura dello scarto e la vita non è sempre riconosciuta degna di essere accolta e vissuta, queste strutture, osserva il Papa «come case della misericordia, possono essere esemplari nel custodire e curare ogni esistenza, anche la più fragile, dal suo inizio fino al suo termine naturale».

In apertura di Messaggio papa Bergoglio spiega che a causa della pandemia la celebrazione culminante della XXX Giornata mondiale del malato sarà nella Basilica di San Pietro e non, come previsto ad Arequipa, in Perù.

Preghiera per la XXX Giornata Mondiale del Malato

Ufficio Nazionale per la pastorale della salute della CEI

Padre misericordioso, fonte della vita,
custode della dignità di ogni persona,
ricolmami della tua misericordia
e fa' che, camminando insieme, possiamo testimoniare
la tua predilezione per chi è rifiutato, sofferente e solo.
Sostieni sempre medici, infermieri,
sanitari e tutti i curanti.
Signore Gesù, umiliato e crocifisso,
custode dell'umana sofferenza,
insegnaci a servire e amare ogni fratello e sorella.

Tu che hai sperimentato il dolore e l'abbandono,
accompagna tutti i malati
e sofferenti nel corpo e nello spirito
e insegnaci a scoprire il tuo volto in ognuno di loro.
Spirito Santo, nostro paraclito,
custode dell'umanità bisognosa di cura e di amore,
soccorri la nostra debolezza e vulnerabilità,
accogli le nostre quotidiane fatiche e sofferenze,
donaci la speranza dell'incontro beato per l'eternità.
Maria, testimone del dolore presso la croce, prega per noi.

Esiste l'Aldilà?

Esiste l'Aldilà? Io la metterei così: esistono delle cose che si vedono e delle cose che non si vedono. Nel famoso libro "il piccolo principe" dello scrittore francese Antoine de Saint Exupery, la volpe esclama: "...Non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi". il piccolo principe rimane colpito, e si ripete la frase per ricordarsela. San Paolo, nella seconda lettera ai Corinti, esprime lo stesso concetto, esortando così i destinatari: "Non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne." Esiste l'Aldilà? ... "Aldiquà" e "aldilà" sono categorie spaziali di cui abbiamo bisogno noi per parlare di cose che ci superano e di cui non abbiamo esperienza. L'aldiquà è il nostro mondo attuale; l'aldilà è l'oltre, il mondo che ci trascende, e anche il mondo, per noi credenti, che ci attende. Così Gesù nel Vangelo: "Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io" (Gv 4,2-3). A questo punto voglio dirvi ciò che penso; io credo che esista un unico mondo, che comprende sia l'aldiquà che l'aldilà. I due mondi si compenetrano in un'unica realtà, di cui la parte più importante è quella, per ora, che

non vediamo. San Paolo ci aiuta a comprendere: "Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto" (1 Cor. 13,12). E'



come se camminassimo tutti, per ora, dentro a una fitta nebbia: sappiamo che c'è il sole ma non lo vediamo, sappiamo che attorno a noi c'è un magnifico paesaggio ma non lo vediamo. Perché ignorare tutto questo affannandoci a sostenere che Dio non c'è e che dopo questa vita c'è più nulla? Ci vuole cautela! Ci sono tante cose intorno a noi che non vediamo eppure esistono, pensiamo alle onde radio: siamo immersi in un mare di onde sonore che non percepiamo, ma se accendiamo una radio ci rendiamo conto di quanti suoni è pieno l'etere. Ecco, ci vuole l'apparecchio giusto per captare l'invisibile, e questo strumento ha un nome: la fede! Io credo che il compito più affascinante per un educatore, a partire da chi ha la fortuna di aver messo al mondo dei figli, sia

proprio quello di aiutare i ragazzi ad aprire il cuore e la mente all'accoglienza di ciò che ci trascende. Dobbiamo concepire Dio come una madre che ci porta nel suo grembo per una gestazione che dura quanto la vita di ciascuno. Ora non vediamo niente perché siamo dentro Dio: è lui che ci porta e ci tiene in vita. Il momento in cui questa condizione finirà, e potremo vedere Dio faccia a faccia, è il momento della morte che è come il parto per il bambino, e cioè il momento della nostra nascita al cielo. Noi viviamo in una realtà che chiamiamo l'aldiquà. Ma inconsapevolmente siamo già con un piede nell'aldilà, perché quel mondo ci appartiene. Il Paradiso non è un luogo sperduto da qualche parte nell'universo, seppur bellissimo, no, il Paradiso è Dio, capace nel suo amore di accoglierci tutti in una felicità senza fine. "Venite, benedetti dal padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo ... " (Mt 25,34). Il giorno della Festa di tutti i Santi mi emozionerò ancora una volta alla lettura di quel famoso passo dell'Apocalisse: "Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua" (Ap 7,9). Cari telespettatori, "L'uomo non vive di solo pane, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio".

Don Carlo